708.5
B34a
1882
cop. 2

Z-1-53

9/1

AMBROGIO BAZZERO

LE ARMI ANTICHE

NEL

MUSEO PATRIO DI ARCHEOLOGIA

IN MILANO

SECONDA EDIZIONE

MILANO
FRATELLI DUMOLARD, EDITORI
1882.

AMBROGIO BAZZERO

LE ARMI ANTICHE

NEL

MUSEO PATRIO DI ARCHEOLOGIA

IN MILANO

SECONDA EDIZIONE

MILANO
FRATELLI DUMOLARD, EDITORI
1882.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Milano, 1881 — Tipografia Golio e Bossi.

28J342M. SEXTON
708.5
B34a
1882
cop.2

AL CHIARISSIMO SIGNORE

ANGELO ANGELUCCI

MAGGIORE D'ARTIGLIERIA A RIPOSO

RICORDO.

CAVAGNA LIBRARY
909953

Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/learmiantichenel1882bazz

E grano acervum.

NEGLI anni scorsi, in mezzo alle importanti lapidi storiche e ai monumenti della scuola lombarda, nel nostro Museo Patrio di Milano ben poco valore poteva avere il piccolo numero d'armi, di cui intendo parlare: ma ai nostri dì, crescendo sempre più la ricerca d'ogni cosa antica, l'amore negli studiosi di rintracciare scrupolosamente tutti i particolari della vita nei secoli andati, e il desiderio negli artisti di sfuggire alle convenzioni delle nostre scuole pittoriche passate, allargatisi i campi della critica storica e dell'arte, ai nostri dì anche quei pezzi d'armi da difesa e da offesa possono essere oggetto di studio.

Da noi, negli anni scorsi, Sabatelli e Palagi, fra i pittori classici, e, fra i romantici, il capo-scuola Hayez,

e Vitale Sala, Diotti, Sogni, D'Azeglio, Bruloff, Gualdi, Mensi, Servi, Focosi, Conconi, Zona, Podesti, Gonin, Eliseo Sala, Pierini, Cornienti, Appiani, Massacra, Giacomelli, Gianfonelli, Rubio, Carlini, Salvatore Mazza, Liparini, Molmenti, e i minori, che trattarono la pittura storica, non si curavano troppo di una erudita e scrupolosa ricerca degli accessori, delle architetture, dei mobili, delle vesti, e delle armi specialmente (1). Così i letterati romantici, senza tante preoccupazioni, scrivevano le loro scene, e male le lasciavano *illustrare* (Manzoni eccettuato: ma come mai permise quei disegni alle sue tragedie, nell' edizione del 1845?). E il

---

(1) Di Palagi, di Sabatelli e d' Hayez non credo per ora opportuno di citare le notissime opere. Mi limito invece a ricordare alcuni tra i quadri della scuola romantica, di cui ho cercato di vedere gli originali o le riproduzioni, ad avvalorare il mio argomento: — *Vitale Sala,* Paolo e Francesca, 1823, Battaglia di Landriano 1831. — *Diotti,* Lodovico Sforza, 1823, Ugolino, 1832, Pontida, 1837. — *Sogni,* Cristoforo Colombo, 1829, Morte di Raffaello, Beatrice Tenda. — *D'Azeglio,* Sfida di Barletta, 1831, l'Ombra d'Argalia, 1834, Funerali di Amedeo VI, 1837, etc. — *Bruloff,* Ines di Castro, 1834. — *Gualdi,* Andrea Doria, 1841, Michelangelo e Vitelli, 1854, Lippi, 1855. — *Mensi,* Isabella di Napoli, 1841, Yolanda di Savoia, 1844. — *Servi,* Decamerone, 1843, Galileo, 1846. — *Focosi,* Alboino, 1843. — *Conconi* Rinaldo e Armida, 1845, Colombo, 1853. — *Zona,* Francesco Foscari, 1845, Gian Bellino, 1847. — *Podesti,* Enrico II, 1845, Leonardo e il Moro, 1847. — *Gonin,* Leonardo e il Moro, 1845. — *Eliseo Sala,* Pia dei Tolomei, 1846. — *Pierini,* Petrarca incoronato, 1846. — *Cornienti,* Studio di Leonardo, 1846. — *Appiani,* Bianca Cappello, 1846, Petrarca, 1853. — *Massacra,* la Madre del Langosco, 1846. — *Giacomelli,* Lorenzo Loredano, 1847. — *Gianfonelli,* Leonardo da Vinci, 1847. — *Rubio,* Petrarca, 1851. — *Carlini,* lo Schiavone, 1852. — *Mazza,* il Millenaro, 1852. — *Liparini,* Marino Faliero, 1854. — *Molmenti,* la Pia de' Tolomei, 1854.

dottor G. Ferrario nella sua opera colossale del « Costume antico e moderno » (1827) dava all' esercito milanese contro il Barbarossa le armature compiute del secolo XVI, ai cavalieri poneva sulle spalle le labarde, e accanto al carroccio disegnava uno sfigurato elmo, e una balestrina a pallottola del secolo XVI.

Ma in Francia Delaroche facevasi conoscere sagace e appassionato riproduttore di oggetti *storici* ne' suoi quadri *storici*, sì che Heine, nelle sue riviste delle Esposizioni artistiche di Parigi (1831), chiamava l' arte di lui una « Geschichtschreibung mit Farben » (Edoardo e Riccardo di York, cardinale Richelieu, Mazarino morente, Cromwell). Vittor Hugo nella « Notre Dame » (1831), gran poeta nel colore de' suoi quadri, era finissimo artista nel disegno de' suoi accessori. L' entusiasta archeologo Du Sommerard comperava l'Hôtel de Cluny (1833) e lo adattava a Museo, quel Museo, ricco di più di nove mila oggetti, che tanto aiutò le importantissime pubblicazioni degli antiquari di Francia.

E prima (1824), in Inghilterra Samuel Rush Meyrick, coll'aiuto di W. Scott, pubblicava la « Critical Inquiry into antient armour as it existed in Europe, but particularly in England, from the norman conquest to the reign of king Charles II, » e la corredava di ta-

vole « to throw a glimpse of light over the rugged paths of the historian, to furnish dates to the antiquary and to give the vividness of truth to the efforts of painting, sculpture and the drama. » Le illustrazioni del maggiore Smith, abbenchè fatte per la massima parte dal vero, non sono sempre efficaci, ma segnano un gran progresso sulle viziature barocche del gesuita P. Daniel (« Histoire de la Milice françoise » Amsterdam, 1724). E prima dello Smith, John Hamilton, vice-presidente della Società degli Artisti della Gran Brettagna pel « Treatise on ancient armour and weapons » (aggiunto al dotto libro delle « Military antiquities respecting a history of the english army » (II edizione 1812, la I 17....) del capitano Francis Grose) disegnava armi ed armature della Torre di Londra e di musei privati, con intendimento affatto pratico, e qualche volta con gusto vero da conoscitore.

Non è mia intenzione di fare qui delle note bibliografiche: taccio le recenti ornatissime pubblicazioni francesi, tedesche e inglesi, e torno al nostro Museo. Nel « Cenno storico sul Museo Patrio d'Archeologia in Milano » (1873) del compianto prof. Caimi e nell'erudito libro « L'Arte in Milano » (1872) del chiarissimo prof. Mongeri, non trovo notizia alcuna sulla provenienza delle armi alla nostra Accademia di Brera

e sulla loro povera e poca storia. Nel suo catalogo inedito del Museo Archeologico il prof. Caimi, dopo scarse ed imperfette annotazioni sulle armi, lasciò la memoria: « La raccolta delle armi antiche fu iniziata dall'Accademia di Belle Arti prima dell'anno 1814 » e null'altro di preciso aggiunge. A questa lacuna nella storia delle nostre artistiche istituzioni avevo da un pezzo intenzione di provvedere io, come meglio avessi potuto colle mie deboli forze: ora sono ben lieto di incominciare colla pubblicazione di due documenti che ho potuto trovare negli archivi dell'Accademia di Belle Arti. L'uno è uno scritto del conte Luigi Castiglioni presidente dell'Accademia (dal 1807 al 1831) e fissa la data di un primo e copioso acquisto d'armi: l'altro, di mano ignota, senza data, è una memoria di inventario che ci dà delle cifre assai significanti.

I.

« 20 maggio 1811.

« Il Presidente al sig. Consigl. Direttore ***

« Non essendo riuscito di ottenere dai dipartimenti del Regno una collezione di armi antiche a questa R. Accademia, come ne l'avevo pregato fin dall'anno

scorso, mi sono studiato di provvedere le nostre scuole di questo interessantissimo oggetto a carico della dote annuale. Avendo dunque trovato una discreta raccolta di armature ed armi al numero di 206 pezzi di varie forme ed usi, ne ho fatto l'acquisto per il prezzo di L. 1950 it., per le quali la prego a spedirmi il mandato al sovracitato titolo della dote. Ciò però non mi arresta dal rinnovarle le mie istanze per la ricerca di molti oggetti che mancano, come sarebbero armature ricche, maglie, scudi, mazze ferrate, archi, freccie, turcassi, armature di cavalli e simili, e generalmente tutto ciò potesse appartenere ai tempi più antichi.

« Nella fiducia ch'Ella vorrà mettere a parte delle sue cure anche questa R. Accademia tanto superiore all'altre in bisogni di questo genere, ho l'onore, etc. »

II.

« *Armeria.*

« N. 19 Corazze con elmi, compresi varii frammenti dei bassi tempi.

« N. 5 Scudi di bassi tempi.

« N. 145 Spade, sciabole e pugnali di diverse grandezze e con impugnature diverse.

« N. 1 Balestra.

« N. 1 Pistola ed una mazza di ferro.

« N. 2 Falconetti.

« N. 45 Armature d'alabarde (*sic*).

« N. 1 Maschera di ferro.

« Oggetti relativi ad armi e costumi di nazioni asiatiche ed americane. »

Lo scritto del conte Castiglioni, in quei tempi del culto classico così signoreggiatore e aristocraticamente severo, in quell'anno 1811 in cui erano Accademici i due Albertolli, Amati, Appiani, Aspari, Benaglia, i due Bossi, Cagnola, Canonica, Longhi, Magistretti, Manfredini, Pacetti, Sabatelli, Traballesi, Zanoia, e Soci d'arte Benvenuti, Camoccini, Canova, David, Morghen, Thorwaldsen, Visconti, — quello scritto del conte Castiglioni, che chiama i ferri vecchi di quel medio evo che allora si diceva tanto barbaro, « interessantissimo oggetto da provvedere le scuole » fa meraviglia, nobile meraviglia, si deve confessare, pensando che era dettato dieci anni prima che Hayez col suo « Carmagnola » fondasse la scuola romantica. Che la scuola romantica da noi si perdesse poi nella scenografia e nelle sartorie teatrali, non trovando libri

di storia erudita e di critica vera, è un fatto: è un fatto che « da sette od otto anni, negli studi archeologici delle età mezzane e del rinascimento, la Francia ci aveva precorso: » — ma per questo non dobbiamo dimenticare i nomi venerandi del Bossi, creatore del nostro Museo, e del Durelli e del Palagi, incitatori « di quell' amore illuminato che vale un raggio fecondo di sole » per esprimermi col chiarissimo prof. Mongeri.

Il secondo documento, se ci dà un' idea delle scarse cognizioni archeologiche, che si avevano sulle armi, ci fa supporre, con molta probabilità, che presso la nostra Accademia si potesse vantare una discreta Armeria. Giacchè nella cifra di *quarantacinque armi in asta* vi è la possibilità, pei tempi andati si può dire la certezza, che vi fossero i diversi tipi delle diverse armi inastate, e cioè delle lance, delle picche, delle labarde, delle partigiane, dei falcioni, dei ronconi, delle corsesche, degli spuntoni, degli spiedi, delle sergentine, dei brandistocchi, etc. E nella cifra notevole di *centoquarantacinque armi a lama* da taglio e punta, o da punta, si comprendessero gli esemplari degli spadoni, dritti e a fiamma o, come dicevano i nostri armaiuoli, a biscia, delle spade e delle strisce a gabbia e a coccia, dei costolieri, delle spadone, degli stocchi, dei brandi, delle storte, delle coltellazze, dei

palosci, etc.; e gli esemplari delle lingue di bue, delle daghe, dei pugnali, delle pugnalesse, degli stiletti, dei verduchi, dei coltelli, etc. La locuzione *diciannove corazze cogli elmi*, se sto alla testimonianza di un vecchio inserviente delle scuole dell'Accademia, vorrebbe significare, per lui che le ha vedute, diciannove armature, fra mezze-armature [1] e armature compiute. *Cinque scudi di bassi tempi:* non sappiamo nulla. Erano brocchieri, parme, pavesi, pelte, rotelle, rotellini da pugno, targhe, targoni, targhette, tavolacci? — Nei *vari frammenti dei bassi tempi* forse l'archeofilo moderno non avrebbe trovato i soli frammenti, ma pezze sconosciute o poco note o rare. Si vede che mancavano le armi missive da fuoco e da corda, e cioè i moschetti *a fuoco* da forcina, gli archibusi *a fuoco*, gli archibusi da ruota, i terzaruoli, le terzette, i fucili, le pistole e i pistoloni, etc.; e per le armi da corda, gli archi, le balestre a cianfogna, a un piede, a due piedi, a girella, a leva, a martinello, a molinello, a tornio, da panca, a staffa, a telaro, etc.

Il conte Castiglioni aveva desiderio di « armature

---

(1) Mezze armature, a propriamente parlare, non ve ne sono. L'armatura o è di tutto punto, che arma interamente l'uomo, cioè il vecchio uomo d'arme, o è da corazza o da lancia, che arma sino al ginocchio.

ricche, di maglie, scudi, mazze ferrate, archi, freccie, turcassi, armature di cavalli, e simili, » cose che a quegli anni si potevano trovare.

I visitatori del nostro Museo oggidì invano cercherebbero tutte le aste, le spade e le piastre, notate in quel secondo manoscritto. Il numero delle armi si è assottigliato d'assai: documenti in proposito mi mancano, ma, ancora sulla testimonianza del vecchio inserviente dell'Accademia, si racconta come, nelle giornate del marzo 1848, il popolo insorto, dai giardini di Brera sia penetrato nel Palazzo e nell'Armeria, sottraendo le armi da offesa, che ancora potevano essere usate. Il non trovare al Museo nei nostri dì che due meschinissime punte senza asta, un piccolo spuntone, cioè, e un ferro di picca, tre soli fornimenti di spada senza lama e due fornimenti con lama spezzata quasi al tallone, ci fa supporre che le quarantacinque armi *di alabarda* e le cento quarantacinque armi da taglio e punta dell'inventario fossero in buono stato, da essere adoperate utilmente. Ma con esse sparvero anche alcune armature, alcuni elmi e alcuni scudi. Mi si dirà che le armi difensive non potevano servire pei combattenti alle barricate. Ma si rammentino le sorti dell'Armeria Uboldo nelle giornate del 1848. Fu una vera disgrazia: le armi raccolte nei tempi passati, prima che

si svegliasse la moderna e acuta ricerca delle cose antiche, e insieme ad essa la *pura mania dei raccoglitori per moda*, e quindi la speculazione del rappezzare e dell' imitare, quelle armi avevano un valore speciale per l' artista e per lo storico: — una *genuinità* (passatemi la parolaccia) importantissima: aste, brocchette, frange, chiodi, fodere, fibbie, corregge, cuciture, lustrini, fasciature e trecciuole da impugnatura, fili di ferro ritorti, pelli, velluti, etc., sono particolari che non si potranno mai osservare con sicurezza nei ristauri e nelle raffazzonature da venti anni in qua.

Gli oggetti più importanti del nostro Museo sono il celatone, trovato a Lodi Vecchio e regalato dal conte Carlo Belgioioso; e la spada da cavaliere, scavata da una tomba in sant' Eustorgio in Milano, e dono di quella fabbriceria. Taccio per ora di un' altra arma da taglio, con manico a figure e iscrizioni, e lama assai strana: i caratteri che essa offre sono tali che lo studioso deve pensare assai per dare il proprio giudizio.

Il celatone è della prima metà del secolo XV. È di lamina di ferro: di forma alta, differisce dalla celata del cavaliere di Rodi Francesco Arringhieri, nella cattedrale di Siena, nel dipinto del Pinturicchio. L'apertura per la faccia è larga all'altezza degli occhi, poi si ri-

stringe, come nella celata, nel monumento in santa Francesca Romana, del nobile padovano Antonio Rido, governatore del castello di sant'Angelo, sotto Eugenio IV (Camillo Bonnard « Costumi dei secoli XIII, XIV e XV » Milano 1832): o come in una sola celata fra le molte dei guerrieri italiani, nel bassorilievo (1470) dell'Arco del Castel Nuovo a Napoli. La forma del celatone scoperto a Lodi è elegantissima. La gronda non è articolata a squame, come quella della celata veneziana che si conserva nell'Armeria di Venezia, e riportata dal Grose, ma di un solo pezzo col coppo, modellata squisitamente e paragonabile al guarda-nuca del notissimo *armet*, già della fine del secolo XV, nel Museo di Artiglieria di Parigi, n.° 30 al catalogo; e a quello dell'elmo norimberghese dell'armatura famosa (1450) nella collezione del conte di Nieuwerkerke (Viollet Le Duc « Dictionnaire du mobilier » Armure). Porta i fori degli spessi chiodi che dovevano assicurare la farza o fodera: è senza cresta, ma ha il profilo tagliente, come i bei saggi dei *bacinets* (1445) nelle statue di Filippo VI e Carlo di Valois nella Abbadia di saint Denis, *bacinets* probabilmente fabbricati a Milano o a Pavia.

La celata veneziana è la forma schietta derivata dalla celata aperta del secolo XIV, e conservatasi con un carattere a sè, anche un secolo dopo e più, dacchè al

coppo si era attaccato, a difesa della gola e del mento, il camaglio ghiazzarino, oppure, legata colla cinghia alla gronda, la baviera, oppure, fermata sul petto colle viti, la barbotta, come vedesi nelle pitture del Pinturicchio nella cattedrale di Siena e in alcune celate del Museo d'Artiglieria di Parigi e della Armeria Reale di Madrid: e, a difesa del volto si era battuta la lamina del frontale o imperniata la tesa della vista, come nelle pitture di Spinello Aretino nel Palazzo di Siena: e, a difesa del naso, aggiunto al frontale il guscio d'acciaio colle lamelle articolate, detto nasale o guarda-naso, come si nota in alcuni uomini d'armi nel monumento di Mastino II a Verona. La celata veneziana si ritrova ancora tal'e quale, anche quando, dall' unione non ancora perfettamente accordata della baviera, della ventaglia e della vista al coppo primitivo, nasce nella seconda metà del secolo XV la celata chiusa da incastro o quella con goletta. Fu pubblicato il bellissimo elmo di questo tipo, appartenente all'egregio artista il signor A. Simonetti, nel giornale *La Roma Artistica*, fascicolo dell'aprile 1879, e si può confrontare coll'elmo dipinto dal Mantegna nel ritratto di Federico duca di Urbino: elmo o celata colla baviera maschiettata dalle bande del coppo e che si serra, sovrapponendosi, sul mento. L'antica celata, conservandosi

celata aperta, diviene molte volte un elmo d'onore e di grandissima arte nella prima metà del secolo XVI: e, aggiungendosi i guanciali maschiettati e la tesa acuta e la gronda a mezza goletta, porge la foggia della borgognotta, tanto comune nella seconda metà del secolo XVI: e ricompare ancora, quasi colla foggia originaria, negli « Habiti antichi et moderni » del Cesare Vecellio (1598) e nella « Presa di Costantinopoli » del Tintoretto al Palazzo Ducale di Venezia, avvenimento del 1204, ma però dipinto coi costumi che l'artista aveva ancora sotto i suoi occhi.

La celata portavasi dai soldati a piede e a cavallo, e generalmente dai balestrieri forniti della corazzina per difesa del busto.

Nell'Armeria Reale di Torino si conservano quattro celate veneziane: tre semplici affatto: ed una coperta di velluto cremesino, con ornati di bronzo dorato, che il conte Seyssel d'Aix, già direttore di quella Armeria, nel suo catalogo fa notare come appartenuta a Baiamonte Tiepolo: ma non occorre davvero una dissertazione per dichiararla, com'è, fattura del secolo XVII. A Milano, nella cospicua Armeria del compianto nostro patrizio signor Poldi Pezzoli si conserva pure una bellissima celata, coperta di velluto cremesino, con ornati di bronzo dorato e grosse brocche, che parmi ri-

cordi quelle dei militi nei dipinti dei Zavatari nella cappella della Regina, alla cattedrale di Monza. Liscia invece doveva essere la celata del signor A. Simonetti, riprodotta dal mentovato giornale di Roma, fascicolo dell'aprile 1879.

La spada trovata a santo Eustorgio, in cattivissimo stato, è del secolo XIII o XIV: lama robusta, elsi a croce, pomo pesante e schiacciato, quasi a disco: carattere delle spade da Carlo Magno (veggasene la spada nel Tesoro di Vienna) a tutta la prima metà del secolo XV. All'Esposizione artistica del Trocadero (1878) ho veduto parecchi tipi di queste spade, possedute da Rothschild, Basilewski, Spitzer, etc., ma nessuno aveva gli stupendi caratteri della spada italiana, trovata nel Lambro a Melegnano, nel 1877, di perfetta conservazione, colla marca in oro, colla lama a fortissimi spigoli, col pomo incavato alle due faccie per porvi in qualche teca reliquie o memorie, spada comperata dal signor G., e poi sfortunatamente da lui venduta a Marsiglia. Questa spada trovata a sant'Eustorgio è più robusta del frammento rinvenuto nel sepolcro di Cicco Simonetta, e conservato nella canonica di santa Maria del Carmine; e più caratteristica della spada con pomo poligonale, faccettato, scavata da una tomba a Legnano e posseduta ora dal signor comm. G. Speluzzi.

La corazzina o brigantina, della seconda metà del secolo XV, è pure da osservarsi, perchè oggetto raro e in buonissima conservazione. Essa è un imbusto di grossa tela di canapa, su cui sono imbullettate tante e tante laminette d'acciaio, stagnate, connesse a difendere petto e schiena: all'apertura delle braccia e allo scollo vi sono cuciti dei pezzi di maglia ghiazzarina: nessuna traccia di stoffa o di dorature sugli spessi chiodetti. Questa differisce dalle due corazzine del Museo di Artiglieria di Parigi, da quella al Don Saltero Coffee-House, riportata dal Grose come appartenuta ad Enrico VIII, da quella posseduta dal cav. Brambilla in Milano (marcata collo scorpione), e da un pezzo del davanti, che conservo io fra le poche mie cose: — perchè quelle tutte sono formate da laminette anche sul davanti del busto, e questa del Museo invece ha un ottimo piastrone rigonfio di petto, che, colle debite proporzioni, ricorda le buone corazze della fine del secolo XV. Rammento di aver veduto, all'Accademia di Venezia, in un quadro del Carpaccio, n.° 544 al catalogo, (citato anche dal Viollet Le Duc), riprodotta una corazzina, allacciata sul davanti, e, a difesa del bassoventre e delle coscie, allungata con un' altra pezza, fatta coll' istesso sistema di laminette, assicurata con nodi, per servire come i fiancali e la falda delle ar-

mature. Il Viollet Le Duc dice che la corazzina era propria dei balestrieri genovesi al servizio di Francia nel secolo XIV, più tardi degli arcieri a piedi e a cavallo, e si conservò fino al 1525. Nell'opera « Le Costume du Moyen Age » (Bruxelles 1847), da miniature si vedono riprodotti due arcieri, uno francese e l'altro inglese, tutti e due con corazzina.

Passando agli altri oggetti del nostro Museo, bisognerà prima osservare i trofei d'armi difensive e poi spendere quattro parole sulle pochissime armi offensive.

Petto e schiena, formanti corazza a imbusto, spallacci e lame sconnesse di bracciali: pezze bianche d'armi da capitano di cavalleria, del secolo XVI, di buona foggia e incise all'acqua forte: sulla schiena, in buonissima conservazione, si vedono corone marchesali, nodi, trofei d'armi e di strumenti musicali, su fondi abbassati e graniti.

Sopra vi è una celata con goletta, da cavaliero, bianca, dalla prima metà del secolo XVI, importantissima per la modellatura a mo' di cranio dell'insieme e per le pezze egregiamente tirate a martello: ha la ventaglia che dà un profilo a becco di passero: la vista differisce dalle forme ordinarie del secolo XVI, ed è munita di labbra all'apertura bislunga, quasi come nelle celate a visiera d'una sola lamina e della foggia a mantice: la cre-

sta è bassa, a tortigliere fra due fascie: le lame articolate della gronda hanno disposizione speciale, come nell'elmo della Torre di Londra, dal Grose erroneamente attribuito a John de Courcy Earl of Ulster: la goletta è di due lame sagomate nei contorni e a leggiero cordone: il coppo è condotto egregiamente. Questa celata fa ricordare quelle delle due armature insigni al Museo nazionale d'Artiglieria a Parigi: l'armatura liscia del 1460 e la rigonfia o milanese spigolata alla Massimiliano.

Sei mezze-armature tedesche, da cavalleggieri, della seconda metà del secolo XVI o della prima del seguente: petto (*Brustplatte*) con panziera e cosciali (*Schenkelschiene*) a lame articolate a crosta di gambero, schiena (*Rückenplatte*) colla falda o guarda-reni (*Hinterschutz*), grande goletta (*Halsberge*) con unitivi i mezzi bracciali a lame (*Hinterarmzeuge*) o, alla spagnolesca, i mognoni, borgognotta (*Burgunder Helm*) col coppo di un sol pezzo (*Glocke*), con cresta alta (*Kamm*), con tesa (*Augenschirm*), guanciali (*Wangenklappen*) e gronda (*Nackenschutz*). Queste armature non hanno il resto dei bracciali (*Armschienen*), il cannone d'incastro del braccio, la cubitiera e il cannone d'antibraccio (*Ellenbogen und Vorarmzeug*), perchè il soldato portava il manopolone di cuoio: e i cosciali avevano il ginocchietto senza ala

(*Kniestücke*), e non si completavano cogli schinieri (*Beinschiene*), nè colle scarpe (*Eisenschuhe*), perchè lo stivale difendeva da sè mezza gamba: anzi alcune, mediante un chiodo a nasello o chiodo da voltare, presentano modo di accorciare i cosciali un buon tratto più all'insù del ginocchio.

Sul modo di armare le milizie a cavallo, cioè le lance o i cavalleggieri, le corazze o gli uomini d'arme, e gli archibugieri a cavallo, variavano le opinioni e la pratica, sulla fine del secolo XVI e nel seguente: basti citare i trattati militari di — Bartolomeo Pellicciari, Modena 1606: Gian Giacomo di Wallhausen, Francoforte 1621: capitano Cinuzzi, Siena 1620: Giovanni Altoni, Firenze 1604: capitano Melzo, Anversa 1611 e Venezia 1626: capitano Flaminio Della Croce, Anversa 1625: conte Giorgio Basta, Venezia 1612 e Oppenheim 1616, etc., etc.

Delle mezze-armature tedesche del nostro Museo una ha la corazza a petto rigonfio (*bombé*), ed ha la resta non incastrata ad occhi nelle staffe, col palettino a nasello, e non a foggia d'orecchione, come quelle italiane del secolo XVI (si osservi la statua sepolcrale di Gaston de Foix), ma maschiettata e a gancio: le altre hanno i petti appuntati sul filo di mezzo e col becco: quasi tutte le pezze sono lavorate a bande larghe, ri-

levate, bianche e azzurre: le bullette multipetale sono in piombo: l'ultime lame dei cosciali recano di cesello un giglio: e quasi tutte sono improntate della marca di Norimberga e delle lettere P W, come le armature congeneri nella raccolta del compianto professor Brambilla, e quelle già appartenute all'armeria del nobile Max Mainoni d'Intignano, e come le pezze nella sala dell'egregio signor Emilio Conti.

Il signor Fincke, che raffigura nella sua opera un soldato arnesato con queste pezze e lo arma con uno spadone a due mani, credo vada errato, giudicando queste armature da portarsi a piedi e non a cavallo (« Abbildung und Beschreibung von alten Waffen und Rüstungen welche in der Sammlung von Llewlyn Meyrick aufgestellt sind, » Berlin 1836).

Petto e schiena, formanti corazza a imbusto, e celata con goletta, neri, pezze d'armi italiane, da lancia, della prima metà del secolo XVII. Il petto reca un crocefisso inciso e messo ad oro, ha i fori per le due staffe della resta, che vi manca, ed è del peso di quindici chilogrammi. La celata ha traccia d'indorature sui graticoloni della ventaglia, porta la pennacchiera, e una cresta bassissima. È da notarsi che essa non ha la ventaglia imperniata sulle bande del coppo, insieme alla baviera e alla vista, come nelle forme usuali del se-

colo XVII, ma ha bensì la ventaglia inchiodata sotto la tesa, al pari di quelle celate che portano una buffa a tre o quattro lame, a crosta di gambero. Nella armeria del signor Uboldo vedevansi alcuni di questi elmi con una seconda visiera (« Illustrazioni del signor Carlo Zardetti » Milano 1843): uno si vede presso il signor Brambilla, ed uno conservo fra le poche mie cose. Questa buffa è a tre o quattro lamelle, attaccata alla baviera, e si chiude da basso in alto, appoggiando ciascuna lama ad un pernetto a molla, senza capocchia, buffa che copre tutti graticoloni della ventaglia, e giunge sino ai fori bislunghi della vista.

Petto e schiena, azzurri, di acciaio sottilissimo e fitti di brocchette semisferiche, della seconda metà del secolo XVII, pezze d'armi da capitano di corazze, da portarsi sul colletto di bufalo.

Sopra vi è una borgognotta, nera, della seconda metà del secolo XVI, a coste rilevate e dorate, contorni a cordoni, senza cresta, pennacchiera con targhetta a cartoccio, come nella borgognotta bianca presso il chiarissimo signor commendatore G. Bertini.

Varie pezze d'armi incompiute o scompagnate: — mezza armatura di Norimberga, bianca, senza borgognotta: — vari petti e schiene, dei secoli XVI, XVII, e XVIII: — fiancali o scarselloni da picchiere, del

secolo XVII: vari bracciali, dei secoli XVI e XVII: alcune pezze d'ottima fattura, cordonate e indorate: — una gambiera, del secolo XVI, pure di ottima fattura: — una borgognotta pesante della fine del secolo XVII: — un bacinetto e uno zucchetto da picchiere, del secolo XVI, etc., etc.

Rotellino da pugno, della prima metà del secolo XVI, di legno forte, coperto di felpa di seta verde: nel mezzo ha un umbone di ferro convesso, da cui partono numerosi raggi, bianchi, in biscia o a fiamme, a toccare la cerchiatura: brocchette di ottone e rame. Al rovescio una traversa di legno sul diametro, fissata al disco da due piastre di ferro, serviva ad impugnare quest'arma. Il pugno entrava nella parte concava dell'umbone. Tutto il rovescio è pure foderato di felpa verde, e guarnito di borchie. È questa un'arme da difesa adoperata sino dal secolo XIV in Italia e Provenza (*boce*), come dal manoscritto di Tito Livio alla nostra Ambrosiana, e dal manoscritto di fattura italiana alla Biblioteca Nazionale di Parigi (riportato dal Viollet-Le Duc). Arma in uso nelle scuole di scherma italiane del secolo XVI (Achille Marozzo, edizione del 1530 e del 1535) e del secolo XVII (Rodolfo Capoferro, Siena 1629).

Brocchiere italiano, probabilmente da capitano di lancie, della seconda metà del secolo XVI, bianco, col tor-

tigliere dorato, spesse brocchette, trentadue bande alternativamente forbite e incise a fogliami, rosetta a sette petali dorati, e brocca a punta pure dorata. Nel rovescio si vedono benissimo la imbracciatura e la maniglia di pelle grossa, coperte di stoffa di seta cremisina, con lustrini d'oro, e le traccie della fodera, pure di seta, e persino gli avanzi della carta incollata sotto la borra dell'imbottitura.

Altro brocchiero italiano, probabilmente da capitano di picchieri, della seconda metà del secolo XVI, bianco, con cordoni dorati, sedici bande, alternativamente forbite ed incise, rosone a dieci foglie dorate, e brocco pure dorato su una cipollina ritorta. Nel rovescio è importante a vedersi l'imbracciatura fatta di pelle, con fibbia doppia, e la maniglia pure di pelle imbottita di borra, e le traccie di una farsa di cuoio rosso, e persino alcuni avanzi di carta incollatavi.

Ed ora quattro parole sulle armi offensive e loro accessori.

Spada tedesca, della prima metà del secolo XVI. Ha la impugnatura che presenta il carattere da spadone d'una mano e mezza: e la crociera invece si complica con una specie di gabbia, coi rami uno all'altro inchiodati, allontanandosi dalle fogge e dai metodi di fabbricazione usuali in Italia, in Francia ed in Spagna.

L'impugnatura, fasciata di pelle, dapprima allargandosi verso il pomo, e poi restringendosi con forma speciale, ricorda subito la spada di certe figure da giuoco di tarocco tedesco, e la spada del « Sant'Uberto » e del « Cavaliero della morte » del Dürer, e del « Trombettiero tedesco » dell'Amman, e di certi cavalieri di Holbein nella « Danza dei Morti. » La lama, spezzata, è a un taglio solo, larga) d'ottima fabbricazione. Una spada somigliantissima a questa fu portata dalla Svizzera a Milano, nel 1877, dal signor F. Fabris, e rimase per un pezzo invenduta, giacchè l'avere le braccia della gabbia inchiodate le dava caratteri assai dubbi.

Spada italiana, della prima metà del secolo XVI, a grande traversa e grandi anelli rigonfi, senza guardamano, pomo grosso, di forma non comune ed elegante: la lama, ora spezzata, a due tagli, e larga. In altri esemplari di queste spade, marcate colle cosidette torri, le lame, non troppo larghe, raggiungono la lunghezza di metri 1,20 a 1,30.

Daghetta, di quelle, conosciute in Francia sotto il nome di *main-gauche*, che dalla seconda metà del secolo XVI si accompagnavano alle spade a coccia e a quelle a gabbia: il fornimento è di acciaio, lavorato egregiamente di traforo e a tortigliere sul lembo arrovesciato: la traversa è lunga, diritta, cordonata e a bottone multipe-

talo alle estremità: l'impugnatura fasciata di filo di ferro: il pomo a cipollina depressa come nei tipi spiccatissimi delle strisce o *Rapieren* di Solingen, colla marca I H S: la lama a un filo solo, acuminata e bitagliente sulla punta. Il maneggio di quest'arma credo non possa esser che quello del pugnale (Marozzo citato: Camillo Agrippa, Venezia 1568: Giovanni Agocchi, Venezia 1570: Giacomo Grassi, Venezia 1570: Angelo Viggiani, Venezia 1575: Salvadore Fabris, Copenaghen 1606: Nicoletto Giganti, Venezia 1606: Giovanni Gaiani, Loano 1619: Rodolfo Capoferro, Siena 1629: Alessandro Sanese, Siena 1660: Marino Bresciano, Brescia 1668: Giovanni Gorio, Milano 1682, etc., etc.). Questa daga è oggetto raro, oggidì assai cercato e di molto prezzo, e assomiglia ai buoni esemplari delle Armerie Poldi, Conti e Uboldo [1].

Fornimento di spadina italiana, della seconda metà del secolo XVI, a mascheroni e volute, lavorati a bassorilievi finissimi ed artistici: pomo di medesima fattura. Manca affatto la lama.

Guarnimenti di un fodero assai largo di daga spa-

---

(1) Solamente gli elmi e gli scudi della Armeria Uboldo vennero pubblicati: io ho avuto il piacere di vedere tutti gli oggetti di quella cospicua raccolta, disegnati in un album dal signor Dassi, album ora in proprietà del chiarissimo signor cav. Damiano Muoni, cultore degli studi storici ed artistici.

gnuola, lavori in acciaio a traforo: e annessa traversa, con elsi diritti, cordonati e terminantisi in bottoni, che si mostrano dell'istessa fattura della già citata daghetta *main-gauche*.

Fornimento di spada a coccia spagnuola, della seconda metà del secolo XVI o prima del seguente: traversa lunghissima, come in certi tipi colle lame di G. Ginammi (27 centimetri), guardamano a C schiacciato, pomo esageratamente a bottone, buona coccia con lembo arrovesciato, senza rosetta traforata pel tallone della lama: il tutto non finito e stagnato. Manca affatto la lama.

Fornimento di spadina spagnuola, della seconda metà del secolo XVI o della prima del seguente, a conchiglia, robusta, lavorata di traforo e incisa: guardamano e traversa arricciati alle estremità. Mancano il pomo e la lama. È del tipo delle belle spadine colle lame di Giraldo, Toledo.

Fornimento di spada spagnuola, della seconda metà del secolo XVI o della prima del seguente, a coccia lavorata a coste, elsi brevi, guardamano senza eleganza. Mancano il pomo e la lama.

Al nostro Museo ora non ci sono armi da fuoco.

Il catalogo del prof. Caimi citava pochi anni fa « una canna da spingarda » e « una palla di cannone di grosso

calibro. » Mi rimane a parlare degli accessori per le armi da fuoco, e cioè della fiasca e delle piastre da moschetto.

Fiasca da archibugiere, del secolo XVII, di legno coperta di cuoio, con armatura di lamine di ferro, con gancio al rovescio per cui portavasi appesa al portafiasca di cuoio. È della forma di prescrizione nei trattati militari del Lelio Brancaccio, Anversa 1610: Cinuzzi, Siena 1620: Bonaventura Pistofilo, Siena 1621: Gian Giacomo di Wallhausen, Danzica 1621, etc.

Due piastre da moschetto, a focile e a serpentina, cioè di quelle dette a doppio fuoco. Il celebre generale Montecuccoli, nella prima metà del secolo XVII, aveva fatto costruire dei moschetti colle piastre congegnate in tale modo, che, mentre il serpentino o la serpentina, colla miccia di capecchio di lino, s'abbassava sopra il focone, questo si apriva da sè stesso, senza più bisogno della mano del moschettiero. E inoltre fece fabbricare duemila moschetti, muniti dell'acciarino e della serpentina nel medesimo tempo: di giorno, sparavasi il moschetto colla miccia, premendo le dita sulla manetta: nelle sorprese notturne, si faceva battere sulla martellina il cane colla pietra focaia, toccando il grilletto (« Opere di Montecuccoli annotate da U. Foscolo » Torino 1852). Queste due piastre del nostro Museo

sono saggi che hanno importanza nella storia delle armi da fuoco: segnano l'ultima fase del serpentino, e fra le milizie la prima della piastra a focile. E se la Consulta Archeologica, con minima spesa, volesse raccogliere pel Museo una piastra a serpentina per moschetto e per archibuso, una piastra a ruota per archibuso e pistole, e i diversi esemplari degli acciarini dei varî tipi bresciani, catalani, fiorentini, etc., sino alle piastre austriache a *Zünder*, si avrebbe una piccola collezione, utile per gli artisti di macchiette storiche, i quali dai libri assai poco possono decifrare queste parti importantissime delle armi da fuoco.

Prezzo Lire UNA.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
708.5 B34A1882 C002
Armi antiche nel Museo patrio di archeol
3 0112 088866998